

LA SALVEZZA DELL'ANIMA

S. Filippo Neri chiamava pazzo chi non pensava a salvarsi l'anima. Sia importante quanto si voglia, pure se non fosse unica e sola, sarebbe non meno colpevole la trascurataggine degli uomini, ma il negozio della salute è unico e solo, perciò perduta la prima volta, non la si può più guadagnare. È unica e sola, perché unico e solo è Dio: "Io sono il Signore, tuo Dio, e non avrai altri dei davanti a me" (Es. 20,3). Perduto questo Dio, non ve ne sono più. Quindi a che servono le amicizie se si perde l'amicizia con Dio. Perciò diceva Dio al suo popolo: popolo mio, se il tuo fratello, figlio della tua stessa madre, ti vorrà persuadere oppure il tuo figlio o la tua figlia o la tua stessa moglie, che dorme nel tuo stesso seno o qualche amico, che tu ami più della stessa tua vita, ti vuole fare adorare falsi dei e servire dei delle altre Nazioni, non acconsentire a quello che ti dicono contro la legge di Dio, perché sbaglierai il tuo fine. A che servirono le amicizie di Salomone con le sue donne, se per queste perdette il suo Dio. Buon uomo, non acconsentire a chi ti dice e ti spinge contro la legge di Dio. Caino non poté guadagnare la sua anima quando la perdette con la sua disperazione, non la poté guadagnare Salomone quando la perdette con le sue mollezze, non la poté guadagnare il ricco Epulone quando la perdette con il suo mangiare, non la poté guadagnare Baldassarre quando la perdette in mezzo all'ubriachezza. Così, o peccatore, tu non la potrai guadagnare, perché perduto Dio, che è unico e solo, avrai perduto tutto. Davide piangeva notte e giorno la perdita del suo Dio, pur avendo ancora il tempo per ritrovarlo. Maria Maddalena piangeva la perdita del corpo di Gesù Cristo. Ora quali saranno i pianti del peccatore quando si accorgerà di aver perso Dio con la perdita del tempo e l'animo gli dirà: "Dov'è il tuo Dio?" Unico, dunque, è questo fine perché unica è l'anima che noi abbiamo e perduta quest'anima abbiamo perduto tutto, perciò diceva Davide: "La cosa che chiedo al Signore e a Lui

ansiosamente domando è abitare nella casa del Signore per tutti i giorni della mia vita”.(Slm. 26,4) Perduta quest’anima non ne abbiamo un’altra per salvarla, perciò, diceva S. Teresa: “Uni una” cioè un’anima abbiamo e questa si deve dare al solo Dio e Benedetto XII scriveva all’Ambasciatore del Principe che gli domandava una cosa da non potersi commettere senza peccato: “Dite al vostro principe che ho un’anima sola, se ne avessi due ne potrei perdere una per lui e l’altra la potrei conservare per me, perciò non posso né voglio perderla per me”. Così hai da rispondere, buon uomo, a quel compagno, a quella passione; così hai da rispondere, buona donna. Perché? perché dice S. Francesco Saverio sulla terra si trova un bene ed è il salvarsi ed un solo male che è il dannarsi, e diceva Gesù Cristo: “A che serve all’uomo guadagnare il mondo intero se poi perde la sua anima” (Mt.16,26). Che giovarono ad Alessandro, il grande, l’aver conquistato tutto il mondo con la perdita della sua anima; che giovarono le ricchezze, gli onori, il grano e i granai a quel ricco massaiò del vangelo se poi nella notte in cui si fece i conti gli fu strappata la sua anima dal corpo e fu portato nell’inferno. Che giovarono le ruberie a Giuda, che ti giovarono, o uomo negoziante, i tuoi negozi, che ti giovarono, o donna lasciva, se una è la morte che dobbiamo fare: “E’ stabilito che gli uomini muoiono una sola volta” (Eb.9,27). Dunque “a che giova all’uomo guadagnare il mondo intero” (Mt.16,26). Fosse almeno rimediabile la perdita di questo fine. Il fatto è che è irreparabile. Una volta perduto è perduto per sempre. Il fine è la corona che si dà a chi vince e chi perde, la perde per sempre. Il salario e la mercede si dà a chi fatica, ma chi si perde per attendere alle cose del mondo, vedendosi spogliato di tutto, dovrà dire: “E’ passata la mietitura, terminata l’estate, e noi siamo stati salvati” (Ger. 8,20), “quindi abbiamo errato dalla via della verità, la luce della giustizia non è brillata per noi e il sole non è sorto per noi” (Sap.5,6). Perciò i santi, piangendo, dicevano, come il P. Paolo Segneri al suo confessore: “Che dite, padre, mi salverò?” e S. Andrea d’Avellino, direttamente

piangendo, diceva: “Chi sa se mi salvo!”. Ludovico Beltrando, spaventato nella notte, balzava dal letto e diceva: “Chi sa se mi danno!”. Ed io chi sa se mi salvo, chi sa se mi danno. Miei uditori, che dite: io mi salvo oppure mi danno. Padre mio, io mi salverò o mi dannerò? Caro mio Redentore, io mi salverò oppure mi dannerò? Mia cara Madre Maria, io mi salverò o mi dannerò? Ahimè! Ahimè! Se mi danno, sono dannato per sempre.

Seconda parte

Fuggiamo, uditori, fuggiamo. Che rumore! Che fracasso io sento questa sera. Vado trovando scampo e non lo trovo. Chi mai mi ha trasportato in questo luogo? Chi mi assicura che io sarò libero dalla morte e non soccomba ai fulminanti colpi? Uditori, aiutatemi per carità e se non volete per misericordia darmi aiuto, udite dove mi ritrovo. In simile pericolo si ritrovarono gli Angeli del cielo e S. Michele Arcangelo, quando Lucifero e i suoi seguaci si ribellarono all’Altissimo. Allora, alzandosi S. Michele, l’Arcangelo, con la spada sguainata insieme a tutti gli altri Angeli del Signore si presentò innanzi al ribelle Lucifero e i suoi seguaci e gli disse: “Chi mai è come l’Altissimo, miserabili? Come voi avete avuto l’ardire di pigliarvela con l’Onnipotente? Ingrati, chi è Dio e chi siete voi? E perché tanto faceste, noi, ministri fedeli del nostro Dio, vogliamo vendicargli l’onore”. Suvvia disse S. Michele: “Angeli che siete fedeli a Dio scagliatevi contro il maledetto Lucifero e i suoi seguaci.” E in un tratto gli Angeli fedeli a Dio si ribellarono contro gli angeli prevaricatori e Lucifero con i suoi seguaci si ribellò contro S. Michele Arcangelo e gli Angeli, così si vide in cielo un’orribile e grandissima guerra, che offese sommamente la Maestà di Dio, rovinò miserabilmente gli angeli prevaricatori. Ma questi ribelli, precipitati dal cielo in terra, fecero sì che anche gli uomini si

ribellassero contro il loro Dio e intimassero la guerra al cielo. Ed eccoci, uditori, giunti a vedere quel grande spavento e quella fatale rovina che porta con sé il peccato ed ecco in quale cimento mi trovo questa sera cioè mi devo trattenere fra la guerra che i peccatori hanno intimato a Dio. Dunque la meditazione di questa sera sarà la guerra che i peccatori attaccano a Dio con i loro peccati e la rovina che ne riscontrano. Più chiaramente sarà l'ingiuria grandissima che fa il peccatore a Dio con il peccato e più è la pena che si tira sopra la sua anima. È di fede che chi pecca fa una grandissima ingiuria a Dio. Poiché il peccato altro non è che una trasgressione della legge, fatta col pensiero, con le parole e con le opere. Dio, perché Signore e Padrone, vuol essere obbedito dalle sue creature e il peccatore gli risponde come rispose il Faraone a Mosé: "Chi è il Signore, perché io ascolti la sua voce e lasci andare Israele? Non conosco il Signore né lascio partire Israele". (Es.5,2) Egli non mi comanda ed io non gli voglio obbedire. Egli vuole essere onorato e non lo voglio onorare, anzi con la profanazione della legge lo voglio disonorare: "Mediante la trasgressione della legge disonori Dio"(Rm.2,23). Egli vuole essere servito ed io non lo voglio servire: "E' da tempo che ho spezzato il tuo giogo, ho frantumato i tuoi legami, quando dicesti: non voglio servirti."(Gr. 2,20) Io voglio servire al mio peccato, al mio capriccio: "Chi fa il peccato è schiavo del peccato"(Gv.8,34). E con una somara malacrezianza gli volta le spalle e lo abbandona. E Dio resta fortemente offeso perché: "Tu mi hai respinto e mi hai voltato le spalle"(Gr.15,6) Non è il male rispetto che mi portasti, ma maggiormente perché il peccatore, quando pecca, fa come un uomo che, trovando la legge e i comandamenti come un branco di carta stracciata, la butta in faccia a Dio e gli dice: eccoti la tua legge, perché io non ti voglio servire. Anzi non solo la parola di Dio e la sua legge, ma anche Dio stesso: "Perciò così dice Dio, mio Signore: poiché mi hai dimenticato, mi hai gettato dietro alle spalle, paga dunque la tua ignominia e la tua prostituzione". (Ez.23,45)

Ma, dimmi, peccatore, perché hai disprezzato la legge di Dio e non hai voluto sentire la sua divina Parola e hai abbandonato il tuo Dio: “Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per manciate d’orzo e per pezzi di pane”. (Ez.13,29) Dunque, peccatore, vedi quanto hai ingiuriato il mio Dio. Il peccatore, perdendo il rispetto per Dio, gli dice: “Tu sei Dio ed io lo so benissimo, ma non ti voglio vicino a me: “Eppure dicevano a Dio: allontanati da noi, perché non vogliamo saperne delle tue vie”. (Gb.21,14). S. Gregorio dice che l’empio lo dice a Dio non con le parole, ma con i fatti poiché l’uomo vorrebbe accoppiare Dio con il peccato e non potendolo fare dice a Dio di uscire dal suo cuore. E così vi entra la passione. Non credere, Secondigliano, che quello che dico sia un’esagerazione, è verità di fede. E non è tutto quello che fai con il peccato, poiché, mentre nel tuo cuore fai violenza e cacci fuori Dio, Dio ti fa sentire rimorsi e risentimenti di coscienza che non si deve fare il male. Ma, temerità del peccatore, che, pur vedendo questo, corre contro Dio col capo alzato, con la carica di sfida e armato di furore e di sdegno, dicendo: io non ti voglio tenere nel mio cuore, esci da me: “Correva contro di Lui a testa alta sotto il dorso blindato dei suoi scudi”. (Gb.15,26) E se Dio persevera a fargli sentire che Egli non vuole partire per non abbandonarlo nel peccato, questi, con furia più dell’inferno, gli si avventa sopra e gli tira uno schiaffo, come fece il servo del pontefice: “Ha steso la sua mano contro Dio, ha osato sfidare l’Onnipotente”. (Gb.15,25) E tu, verme schifoso della terra, hai avuto il coraggio di tirare uno schiaffo al tuo Dio. Che dissi, sì dissi che tu hai tirato uno schiaffo a Dio, ti avventasti contro di Lui, ma, ho sbagliato perché dovevo dire che il peccatore, quando peccava, portava uno stilo fra le mani e avvicinandosi al suo Dio gli tirava un colpo per ucciderlo. Spiegando, S. Giovanni Crisostomo dice: “Uccise Dio riguardo alla volontà. Non solo tirò il tiro, ma il peccatore procurò di distruggere, annientare, sradicare Dio dalla sua esistenza, perciò il peccato è definito: “negazione di Dio”. Infatti S. Bernardo dice: “Il

peccato è la negazione della Bontà divina”. Dunque, buon uomo, quella bestemmia che fai, dicendo di essere niente, quell’usura, quel gioco.....Buona donna, quei peccati, quelle confidenze..... Tutto questo per fare di quel peccato il dio del tuo cuore. Infatti il vizio diventa nel cuore il proprio idolo. O mio Dio, tanto male abbiamo fatto e l’abbiamo potuto? Perché facesti accadere queste cose, perché non cancrenasti quella lingua e quelle mani. Ma, cessino i nostri stupori, perché v’è un male maggiore. Conoscendo Dio che il peccato gli faceva una massima ingiuria, stabilì di distruggerlo dalla terra e quindi stabilì di mandare il suo Unigenito Figlio che con la sua pena e con l’effusione di tutto il suo sangue cancellasse dalla faccia della terra il peccato e lavasse le sozzure della colpa. Ed ecco che nella pienezza dei tempi nasce. E il peccatore con la sua colpa e ostinazione, commettendo il peccato, si cura di distruggere quanto Gesù Cristo ha fatto e oscura la sua nascita. Con ragione il profeta: “Quello che tu hai fatto essi lo distrussero”. (Slm.10,4) Senti, peccatore, come tu disconoscesti Gesù Cristo, venuto sulla terra a distruggere il peccato, quando peccasti, anzi dicesti: io per dispetto voglio peccare e non mi preme che con i miei peccati rinnovi la passione e la sua morte nel mio cuore: “Dal momento che per loro conto crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all’infamia” (Eb.6,6) cioè rinnovi la ragione per cui Gesù Cristo fu crocifisso e, facendo peccato, dispiacerai a Gesù Cristo più della passione. Ora io vedo che il cuore del peccatore è stato l’orto, dove Gesù ha sudato; le sue voglie sono state le funi, le mani sono state armate di flagelli, il corpo di quella donna la colonna, ma quello che fa più orrore al cielo e alla terra è che, mentre la passione di Gesù fu di salute agli uomini, il peccatore con il suo peccato è di disonore a Dio, di rovina all’anima sua e di perdizione per gli altri. Quindi, viene a calpestare il Figlio di Dio: “Di quanto maggiore castigo allora pensate che sarà ritenuto degno chi avrà calpestato il Figlio di Dio” (Eb.10,29). Si racconta che Tullia, figlia di Servio, avendo fatto uccidere il

padre e correndo con la carrozza, diceva al cocchiere: sprona i cavalli, calpesta il corpo di mio padre, s'imbeva di sangue la terra, purché io diventi regina. Con una maniera più empia maltratta il corpo di Gesù Cristo il peccatore, perché, vedendo e conoscendo che il peccato rinnova la passione di Gesù Cristo, sapendo che con il peccato calpesta il sangue di Gesù Cristo, che ha versato per la salute dell'anima, pure dice: "Sprona i cavalli, calpesta il corpo di mio padre, s'imbeva di sangue la terra, purché io diventi regina". Dunque, ingrato e sconoscente peccatore, come potesti commettere tanto male? Perché non ti trattennero le fatiche che fece, i passi che diede e la voce con la quale ti chiamava? Almeno ti dovevano trattenere le carni lacerate, il capo traforato, le mani trafitte, il corpo esangue. Neppure tutto questo bastò a frenare la tua voglia di peccare. O Dio! O Dio! Eppure non vi è chi si pente di aver fatto tanto male e dica: mi pento, sommo Bene. Ma non crediate che così facilmente siete perdonati per tanto male. Dunque che dobbiamo fare questa sera. Udite il fatto di quel peccatore, che vide in braccia a un'immagine di Maria Gesù tutto coperto di piaghe e con il sangue che gli scorreva. Allora, il peccatore, piangendo, domandò perché tanto sangue scorresse dal corpo di Gesù Cristo. Gli fu risposto che erano stati i suoi peccati.

Terza parte

In tutte le leggi la pena è sempre proporzionata alla colpa, quindi, dove non vi è male, non v'è pena e dove grande è il male, grande è anche la pena. Una semplice occhiata vi farà manifesta la mia proposizione. Guardate, dunque, quella moltitudine di uomini sottoposti al proprio Monarca e vi troverete che quelli che sono fedeli osservanti delle leggi non temono i suoi minacciati castighi e sono pronti a partecipare della beneficenza del principe, perché i giusti: "quelli che mettono in pratica la legge saranno giustificati".(Rm.2,13). Gli altri li vedete chiusi in qualche luogo di detenzione per piccole

colpe finché non soddisfano il delitto: “Non uscirai da là finché tu non abbia pagato fino all’ultimo spicciolo”. (Mt. 5,26) Altri, legati con le maniche di ferro e gettati con pesanti ceppi a piangere i loro delitti dentro un criminale, altri immediatamente condannati alla morte: “Con il peccato la morte”. (Rm.5,12) Queste pene sanzionate dalle leggi umane, hanno ricevuto la norma dalla legge divina. Dunque, Dio è giustissimo punitore: “Dio giusto giudice” (Slm.7,2), non avendo riguardo a persona né alla loro grandezza, non essendo regolato da passione né essendo più benigno verso di uno che verso un altro, non fa “preferenze di persone” (At.10,34), ma tutto pesa con la bilancia della sua divina giustizia e dove trova l’uomo mancante ne vuole conto davanti ai suoi occhi, perché nessuna colpa deve restare impunita e castiga i peccati leggeri e i peccati gravi, per tutti i peccati veniali che si commettono vuole la pena, quanti peccati mortali si fanno tutti provocano il suo sdegno e armano la sua mano contro il peccatore. Dunque se la sera passata meditammo la gravità del peccato mortale, è necessario stasera meditare alcune sue funeste conseguenze. Udite bene nella meditazione di questa sera quale sarà la perdita e alcuni castighi che ci porta il peccato mortale. Preghiamo il Signore che ci dia lume per capire, dolore per piangere e forza per fuggire. Preghiamo la SS. Addolorata. Madre e Avvocata dei peccatori, l’Angelo custode e i Santi Protettori. Vorrei, miei uditori, che la mia voce in questa sera fosse tanto forte che si sentisse dall’uno all’altro capo della terra e fosse tanto penetrante da giungere a sconnettere tutte le giunture delle ossa e arrivasse fino al midollo delle ossa dei peccatori oppure vorrei che i miei occhi diventassero due fontane di lacrime per piangere amaramente la loro disgrazia, poiché in qualunque parte della divina Scrittura io getto lo sguardo, leggo e sento dire da Isaia contro i peccatori: “Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità”(Is.1,4), per bocca del profeta Osea: “Guai a costoro, ormai lontani da me! Distruzione per loro, perché hanno agito male contro di

me!”(Os.7,13), e per bocca di Gesù Cristo: “Guai a voi”(Mt.23,13). Peccatori maledetti sono quelli che calpestano la legge di Dio: “Maledetti chi devia dalla legge del Signore” (Slm 118,21). Perché tante maledizioni? Uditelo: voi riceveste da me lo spirito di adozione a miei figli per il quale mi chiamavate col dolce nome di Padre, ma con il vostro peccato mi avete rifiutato per padre, mi avete detto: non ti vogliamo per padre e come il figliol prodigo mi avete chiesto la porzione d’eredità che vi spettava. (cfr. Lc,15,11) E Dio vi diceva: dove volete andare, perché mi volete lasciare? Se voi partirete da me, diverrete figli del diavolo: “Voi che avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro”(Gv.8,44). Notate, peccatori, voi, quando peccaste, diventaste figli del diavolo. Poiché i figli di Dio sono vestiti della grazia santificante, sono cari a Dio, amati da Gesù Cristo, protetti da Maria Santissima e custoditi dagli Angeli custodi e dai Santi, subito che il peccatore commette il peccato, è odiato da Dio, che odia l’empio e l’empietà, e Gesù Cristo non lo conosce: “Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori d’iniquità”.(Mt.7,23). Peccatori, quando eravate in grazia, prima del peccato, voi eravate figli benedetti di Dio e la vostra porzione era l’eterna benedizione: “Venite benedetti del Padre mio” (Mt.25,34), ma dopo il peccato voi siete figli maledetti del diavolo e la vostra porzione sarà la maledizione. E come i giusti sono benedetti nella città, nella campagna, nella casa e nella piazza così i peccatori saranno maledetti da Dio in casa e nella piazza, di giorno e di notte. E siccome i figli devono ereditare i beni dei padri, quindi i giusti, perché figli di Dio, erediteranno il paradiso e i peccatori, perché figli del diavolo, l’inferno, restando spogliati di tutti i meriti acquistati: “Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette l’iniquità e agisce secondo gli abomini che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate”” (Ez.18,24) Fratello mio, senti questa sera: quella messa, quell’elemosina; sorella mia, quei rosari, dunque hai perduto

tutto. Buona donna, questo tu l'hai perduto neanche per una minestra di lenticchie e come te ne puoi stare, come puoi riposare, dormire, pensando, come Esaù che aveva perduto la benedizione di Isacco, suo padre: "Quando Esaù sentì le parole di suo padre, scoppiò in alte, amarissime grida" (Gen. 27,34). Anche tu hai perduto la figliolanza di Dio, sei caduto nella maledizione di Dio e te ne stai così contento? Se non ti ha fatto piangere la perdita che hai fatto con i peccati, ti faccia tremare il pericolo in cui ti trovi. Guai alla razza degli uomini peccatori, poiché Dio onnipotente che al solo muovere il capo fa tremare il cielo e la terra e ha tutte le creature soggette al suo comando giura di vendicare l'ingiuria che gli è stata fatta. Perciò, cosa troppo orribile è cadere nelle mani del Dio vivente. E tu, peccatore, ci sei caduto; e tu, peccatrice, ci sei caduta. E Dio, avendo conosciuto che tu eri suo nemico e che con la sua fatica e con i suoi sudori non ti aveva raggiunto, ora ti fa sentire che Egli è onnipotente: "Può forse nascondersi un uomo nei nascondigli senza che io lo veda? Non riempio io il cielo e la terra?"(Gr.23,24) e che tutte le cose sono in suo potere: "Dove andare lontano dal tuo spirito, dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei, se scendo negli inferi, eccoti"(Slm.138,7). Quindi Egli ti potrà colpire sempre.

LA CERTEZZA DELLA MORTE

Sciagurata Eva, che diede retta all'ingannatrice serpe e non prestò fede alla Parola di Dio. Il maligno le diceva: mangia il pomo, quanto è bello e saporito, mentre Dio le vietava di mangiarlo, comandandole e minacciandola che in qualunque giorno, ora o momento l'avesse mangiato, sarebbe morta. Infatti, diceva: Eva, Adamo, non toccate il vietato frutto perché morirete. Ma, nell'incauto cuore dei nostri progenitori prevalsero le voci del seducente Lucifero, che diceva: non è vero che morirete, anzi quel pomo ha la virtù di farvi simili a Dio, perciò Dio ha attaccato alla trasgressione di quel divieto la morte di Adamo e di tutta la sua discendenza. Caduto l'uomo nella rete dell'inferno, si vide afferrare dalla morte con gli orridi suoi artigli, che ogni giorno lo trascinavano alla sepoltura. Questa verità provata dal nostro primo padre, predicata da tutta la natura, manifestata dalla quotidiana esperienza, suggerita dallo Spirito Santo in mille luoghi della Scrittura sono venute a mettere sotto i vostri occhi questa sera cioè che l'uomo deve morire e che la nostra morte è certa. Domandiamo a Dio lumi per intendere, ricorriamo a Maria Santissima Addolorata, invociamo i Santi, gli Angeli e i Santi Patroni.

Prima parte

O uomo, sta fatta la sentenza: devi morire: "È stabilito per gli uomini che muoiono una sola volta, dopo di che viene il giudizio". (Eb.9,27) Sentenza certa e inappellabile ed è pazzo chi dice che non deve morire. Tutte le nostre cose, dice S. Agostino, sono incerte, solo la morte è certa. Vedete quella donna incinta e ditemi: partorirà oppure non partorirà il figlio, sarà maschio o femmina, bello o brutto? Nessuno lo sa. Lo sa solo Dio che glielo l'ha fatto concepire. Ma, sappiamo di certo che come ha ricevuto la vita, così deve morire. Non sappiamo se nascendo sarà ricco o povero, dotto o ignorante, di buona

salute o malaticcio, ma sappiamo che ha da morire. Tutti dobbiamo morire e come le acque scorrono nel mare così noi tutti, andiamo verso la morte. E chi di noi potrà fare resistenza, quando verrà la morte? Dice S. Agostino: si può fare resistenza al fuoco, all'acqua. Infatti si resiste all'acqua e al fuoco con i ripari, si resiste alla potenza dei regnanti, ma quando verrà la morte chi le farà resistenza? Vieni, uomo forte, vieni, spadaccino, e con le tue armi, con la tua bravura fa resistenza, dagli una stiletta. Vieni, donna vana, fa resistenza alla morte. Dice S. Cipriano che noi moriamo con il capestro alla gola e che Dio di giorno in giorno, d'ora in ora, ce lo stringe fino a che si spezza la vita e si schianta per terra. Dimmi, uomo o donna, quanti altri uomini o donne hanno occupato la tua casa, sono stati in questa chiesa, hanno camminato le strade del tuo paese e ora si trovano all'altra vita. Così verrà un anno e di quest'anno un giorno e di questo giorno un'ora che né io né voi ci saremo più su questa terra. E se è così, quale pazzia è la tua, uomo, che, sapendo che hai da morire e che dopo la morte ti ha da toccare un'eternità felice o infelice e hai da stare per sempre con Dio in cielo o per sempre con il diavolo nell'inferno, e non ti apparecchi a fare una buona morte. Povero te, che da tanti anni hai pensato solo a offendere Dio e non hai pensato all'anima tua. Ecco che questi anni sono passati e la morte ti sta vicina, già ha aperto le sue fauci per ingoiarti e che ne sarà di te, poverello, di te, poverella?

Seconda parte

Buon uomo, sai che hai da morire, ma non sai quando, come hai da morire, dove hai da morire. Non sai l'ora della morte. Dio te l'ha tenuta nascosta perché fossi stato sempre preparato a morire: “Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate” (Lc.12,40). La morte verrà come un ladro alla scordata, quando meno ci pensi: “Infatti voi ben sapete che come un ladro di notte, così verrà il giorno del Signore”(1Tes. 5,2). Perciò, come non sai se il ladro viene al

principio della notte o a notte avanzata, così non sai se morirai
al principio dell'anno o.....

LA CERTEZZA DEL GIUDIZIO

Non è come la contano gli empi, che dicono che dopo la morte non v'è da temere, perché, finita questa vita miserabile, non v'è merito né demerito, non v'è premio né pena e che una è la morte del giumento e quella dell'uomo e che la morte del giusto è simile a quella del peccatore. La ragione, la religione e ogni nazione ci ammaestrano e ci assicurano che siamo figli di Dio, perché opera delle sue mani, così ci fanno intendere che Dio non lascia nessuna cosa invendicata e immediatamente dopo la morte ha stabilito di fare il sindacato di tutto quello che l'uomo ha pensato, ha detto ed ha fatto: "E com'è stabilito per gli uomini che muoiono una sola volta, dopo di che viene il giudizio" (Eb.9,27). Dunque, uomo, al giudizio il monarca, il vassallo, il nobile, il plebeo, il povero, il ricco, il debole, il forte "tutti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male" (2Cor. 5,9). Colà non ci sarà più riguardo di persone, ma solamente si dovrà dare conto di quello che l'uomo ha operato mentre era vivo. Empio, perciò, non è come tu pensi che metti impunemente la bocca al sacro e al profano e calpesti il diritto della divinità e le leggi del monarca senza castigo. Donna malvagia, donna senza timore di Dio, non è come tu credi che l'onestà, l'impudicizia, l'essere onesta o disonesta, il dare buon esempio o scandalo, non sia niente. Non è così. Sentimi bene questa sera, apri le orecchie e pensa ai casi tuoi. Subito dopo la morte, là per là hai da comparire davanti a Gesù Cristo giudice e innanzi alla sua Divina Maestà sarai accusata, esaminata e condannata di quanto hai fatto, detto e pensato da quando hai avuto l'uso della ragione fino al momento della tua morte tanto se sia stato bene che male. Suvvia, domandiamo lume a Dio perché ci faccia conoscere quello che dobbiamo fare. Maria, Madre della Misericordia, aiutateci ora che ci potete aiutare. Angelo Custode, Santi avvocati e santi Protettori, intercedete per noi.

Nella vita presente nessuno è tanto disprezzato da noi com'è disprezzato Gesù Cristo, ma nel punto della morte nessuno è tanto temuto da noi com'è temuto Gesù Cristo, che si presenterà tutto amabile, come dice S. Agostino, ai buoni e tutto spaventevole agli empi. E quelli che più l'hanno disprezzato saranno quelli che più tremeranno. Come potrà l'empio stare innanzi alla faccia di Gesù Cristo sdegnato? Vedrà il miserabile peccatore che il comparire innanzi a Gesù Cristo giudice gli sarà più doloroso della stessa morte e per questo amerebbe meglio cadere nell'inferno, dice S. Bernardo, che comparire innanzi a Gesù Cristo. Quale dolore non sentirà quell'anima peccatrice che vedrà uscire fulmini e saette da quelle piaghe, dalle quali in vita uscirono misericordie, da lui calpestate: "Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto"(Gv.19,27). Donde, atterrito dalla vista spaventevole di Cristo giudice, abbasserà gli occhi, ma, o Dio, che funesta veduta! Guarderà e vedrà alla destra l'inferno aperto che arde e l'infinito numero dei suoi peccati, dalla sinistra vedrà i demoni che lo trascinano alla perdizione, nel petto sentirà e vedrà la rea coscienza che lo strazia. Dove potrà trovare scampo il miserabile? Come potrà fuggire la rovina eterna che gli starà per cadere sopra. O Dio, a quali pianti amari si trova chi non lo vuole capire! Costituito in tale stato il peccatore, l'Eterno Giudice aprirà due grandi libri per vedere ed esaminare ciò che di bene e di male ha fatto il reo: "Poi vidi i morti, piccoli e grandi, ritti davanti al trono. Furono aperti dei libri. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, ciascuno secondo le sue opere" (Ap.20,12). Aprirà il libro dell'Evangelo e quello della coscienza. Nel primo farà vedere e conoscere quello che doveva fare e non ha fatto, nel secondo quello che ha fatto e non doveva fare e allora il povero e miserabile peccatore non potrà scusarsi in nessun modo, anzi gli si faranno innanzi gli accusatori e presentandosi dinanzi al tribunale di Gesù Cristo gli giureranno in faccia tutto il male che ha fatto e tutto il bene

che ha lasciato. Il primo sarà il demonio, dice S. Agostino, il quale reciterà le parole delle nostre promesse, che facemmo dinanzi alla porta della Chiesa, rinunciando al mondo, alle sue pompe, al demonio e alle sue suggestioni, alla carne e ai suoi piaceri e poi ci obbietterà il male che abbiamo fatto, il giorno, l'ora, il luogo e i compagni con i quali peccammo. Peccatore, peccatrice, ecco il tradimento che ti fa il diavolo, che, ora, ti dice pecca che non è niente, sfogati, che hai ragione, ma nel giudizio sarà il primo ad accusarti e poi dirà, come insegna S. Cipriano: "Signore, io per questo reo scellerato, peggiore di me, non ho patito niente, né schiaffi né flagelli né morte e voi siete stato beffato. Dunque, egli ingiustamente vi ha lasciato, per cui è mio. Verrà l'Angelo Custode e segnerà i lumi, le grazie, le fatiche che ha fatto, mentre il peccatore non ne ha approfittato. Grideranno le mura dove si commise il peccato, il terreno e tutte le creature che ne furono spettatori. "La pietra infatti griderà dalla parete e dal tavolato risponderà la trave"(Abac.2,11) Buon uomo, buona donna, quella casa, quella compagnia, quel letto, quel tavolo, anzi la stessa coscienza sarà la nostra crudele accusatrice, dando testimonianza all'eterno Giudice del male che abbiamo fatto, quando l'abbiamo fatto, dove l'abbiamo fatto, con chi l'abbiamo fatto, perché l'abbiamo fatto. Ripiglia S. Bernardo: saranno gli stessi peccati i nostri accusatori e S. Giovanni Crisostomo aggiunge: saranno nostri accusatori i chiodi, la croce, le piaghe di Cristo Crocifisso. Ma Gesù Cristo, come dice s. Tommaso nell'esame dei peccati, fa sì che il reo peccatore mediante una certa luce divina se li richiami tutti a memoria ed Egli con la sua Divina Sapienza illuminerà le tenebre più oscure delle iniquità e come dice per bocca del profeta Sofonia: "In quel tempo perlustrerò Gerusalemme con lanterne e visiterò gli spensierati, coloro che si abbandonano alle crapule, coloro che pensano nel loro cuore: il Signore non fa né bene né male!"(Sof.1,12). Esaminando a chiaro giorno tutti i pensieri, tutte le parole, tutte le operazioni, chiamerà a

sindacato tutti gli scandali, e contro gli scandalosi si scaglierà come “un’orsa nella campagna, quando le sono stati rapiti i figli”(2Sam. 17,8), tutte le omissioni, terrà conto di tutto il tempo della nostra vita, di tutti i lumi, di tutte le chiamate, di tutti i sacramenti. Allora ti dirà: dammene conto e tu cosa dirai, come farai, se i peccati ti faranno ammutolire: “Vedano i giusti e si rallegriano, ma ogni malvagità chiuda la sua bocca” (Sal.106,42).Finalmente si rivolterà Cristo Giudice contro quell’anima maledetta e le dirà: non la volesti finire, ingrata, non la volesti finire, credevi che non veniva la mia ora, non veniva l’ora della vendetta e del mio furore. Perché ti sopportavo, tu abusavi della mia pazienza; perché fingevo di non vedere né sentire, tu maggiormente mi calpestavi. Ora, giacché in vita tu non mi hai voluto, io non ti voglio in morte, perciò, partiti, maledetta dalla mia faccia, maledetta dal Padre mio che ti creò: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli”(Mt.25,41). Povero peccatore, povera peccatrice, quando a un tratto, a questa voce del Figlio di Dio, si vedrà aprire sotto i piedi la bocca dell’inferno e uscire una folla di demoni, che la trascinano nel fuoco eterno a piangere. Gesù mio, Giudice mio, abbi di me miserabile, pietà, perdonami prima che viene l’ora della mia morte, non entrare in giudizio col tuo servo, ma usami misericordia. Prima che io vada e non ritorni più su questa terra mi pento con tutto il cuore di averti offeso. Perché Dio è giustissimo, deve tenere il carcere in cui saranno confinati tutti i ribelli alla Sua Divina Maestà, carcere nel quale, se non adeguatamente si paga la pena della malvagità di nemici di Dio, almeno si manifesta per quanto è possibile l’ira e il calice del suo furore; si vedrà in quella prigione infelicissima il braccio dell’Onnipotente schiacciare l’orgoglio e la superbia de suoi più accaniti nemici, che colà conosceranno, ma troppo tardi, quanto gli costò l’essersela presa con l’Onnipotente, piangeranno, ma senza rimedio, del loro male e non troveranno scampo alla loro eterna rovina e dovranno ripetere, mentre sarà

Dio: “Abbiamo dunque deviato dal cammino della verità”.
(Sap.5,6) Dunque Dio tiene apparecchiato l’inferno per i maledetti. Esso è un luogo ripieno di tutti i tormenti, senza speranza di poterli alleviare, privo di ogni sorta di bene, senza mai poter ottenere il minimo sollievo, essendo spogliato della vista di Dio.